Lingua giapponese

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **lingua giapponese** (日本語 *Nihongo*?) è una lingua parlata in Giappone e in numerose aree di immigrazione giapponese. Insieme alle lingue ryūkyūane forma la famiglia linguistica delle lingue nipponiche.

Poco si conosce della preistoria della lingua, o di quando essa apparve per la prima volta in Giappone. I documenti cinesi del III secolo registravano alcune parole giapponesi, ma testi sostanziali non apparvero prima dell'VIII secolo. Durante il periodo Heian (794-1185), il cinese ebbe considerevole influenza sul vocabolario e sulla fonologia del giapponese antico. Il giapponese tardomedio (1185–1600) vide cambiamenti nelle caratteristiche che lo portarono più vicino alla lingua moderna, nonché la prima apparizione di prestiti linguistici europei. Il dialetto standard si spostò dalla regione di Kansai alla regione di Edo (la moderna Tokyo) nel periodo del giapponese moderno iniziale (inizio del XVII secolo-metà del XIX secolo). In seguito alla fine nel 1853 dell'isolamento autoimposto del Giappone, il flusso dei prestiti linguistici dalle lingue europee aumentò significativamente. I prestiti linguistici inglesi in particolare sono diventati frequenti e le parole giapponesi con radici inglesi sono proliferate.

Dal punto di vista filogenetico il giapponese si considera solitamente una lingua isolata, per l'impossibilità di ricostruire con sicurezza la sua origine. Alcune delle teorie proposte ipotizzano che il giapponese possa avere origini comuni con la lingua ainu (parlata dalla popolazione indigena Ainu tuttora presente nell'isola di Hokkaidō), con le lingue austronesiane oppure con le lingue altaiche. Le ultime due ipotesi sono attualmente le più accreditate: molti linguisti concordano nel ritenere che il giapponese sarebbe costituito da un substrato austronesiano a cui si è sovrapposto un apporto di origine altaica. Evidenti sono le somiglianze sintattiche e morfologiche con il coreano, trattandosi di lingue agglutinanti (che formerebbe con il giapponese il gruppo macro-tunguso), da cui differisce sul piano lessicale.

Vari studiosi utilizzano il termine protogiapponese per indicare la protolingua di tutte le varietà delle lingue moderne del Giappone, ovvero la lingua moderna giapponese, i dialetti del Giappone e tutte le forme di lingua parlata nelle isole Ryukyu.[4] Dal punto di vista tipologico il giapponese presenta molti caratteri propri delle lingue agglutinanti del tipo SOV, con una struttura "tema-commento" (simile a quella del coreano). La presenza di alcuni elementi tipici delle lingue flessive ha spinto tuttavia alcuni linguisti a definire il giapponese una lingua "semi-agglutinante".

Giapponese **日本語, *Nihongo***	
Parlato in	Giappone Brasile Stati Uniti (California, Guam, Hawaii) Isole Marshall Palau Corea del Nord Corea del Sud[1]
Locutori	
Totale	127 milioni (≅126 milioni in Giappone e ≅1 milione nel resto del mondo)
Classifica	10
Altre informazioni	
Scrittura	sillabari *hiragana* e *katakana*, alfabeto latino (*rōmaji*) e ideogrammi (*kanji*)
Tipo	SOV agglutinante - flessiva
Tassonomia	
Filogenesi	lingue nipponiche ***Giapponese***
Statuto ufficiale	
Ufficiale in	Giappone (*de facto*) Palau (Angaur)[2][3]
Regolato da	Governo giapponese
Codici di classificazione	
ISO 639-1	`ja`
ISO 639-2	`jpn`
ISO 639-3	`jpn (http://www.sil.org/iso639-3/documentation.asp?id=jpn)` (EN)
ISO 639-5	`jpx`
Glottolog	`nucl1643 (http://glottolog.org/resource/languoid/id/nucl1643)` (EN)
Linguasphere	`45-CAA`
Estratto in lingua	

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1
全ての人間は、生まれながらにして自由であり、かつ、尊厳と権利とについて平等である。人間は、理性と良心とを授けられており、互いに同胞の精神をもって行動しなければならない。

Traslitterazione
Subete no ningen wa, umare nagara ni shite jiyū de ari, katsu, songen to kenri to ni tsuite byōdō de aru. Ningen wa, risei to ryōshin to o sazukerarete ori, tagai ni dōhō no seishin o motte kōdō shinakereba naranai.

Indice

Distribuzione geografica
Storia della lingua giapponese
- Preistoria
- Giapponese antico
- Giapponese medio iniziale
- Giapponese tardomedio
- Giapponese moderno

Fonologia
- Vocali
- Consonanti

Grammatica
- Parti del discorso
  - Sostantivi
    - Pronomi personali
  - Verbi
  - Aggettivi
  - Avverbi
  - Particelle
    - Particelle di caso
    - Particelle enfatiche
    - Particelle finali
- Sintassi
  - Modelli di proposizioni
  - Modelli di periodo

Sistema di scrittura
- *Kana*
- *Kanji*
- Traslitterazione o *rōmaji*
- Convenzioni ortografiche
- Scrivere senza spazi

Altre particolarità della lingua giapponese

Premi Nobel per la letteratura di lingua giapponese
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Distribuzione geografica

Il giapponese è lingua ufficiale nell'arcipelago giapponese e nell'isola di Angaur (Palau), dove condivide lo status con l'angaur e l'inglese. Esistono inoltre numerose comunità di lingua giapponese nelle aree di immigrazione, in Brasile, in Perù e negli Stati Uniti (soprattutto nelle Hawaii e in California). Gli immigrati giapponesi di queste comunità sono chiamati *nisei* (二世? letteralmente "seconda generazione") ed è raro che parlino giapponese correntemente.

Storia della lingua giapponese

Preistoria

Si pensa che un antenato comune del giapponese e delle lingue o dialetti ryukyuani sia stato portato in Giappone da colonizzatori provenienti dall'Asia continentale o dalle vicine isole del Pacifico (o da entrambe) in qualche momento tra l'inizio e la metà del II secolo a.C. (il periodo Yayoi), sostituendo le lingue degli originari abitanti Jōmon,[5] incluso l'antenato della moderna lingua ainu. Molto poco si sa del giapponese di questo periodo. Poiché la scrittura doveva ancora essere introdotta in Cina, non ci sono prove dirette, e qualsiasi cosa si possa discernere di questo periodo del giapponese deve basarsi sulle ricostruzioni del giapponese antico.

Giapponese antico

Una pagina dal *Man'yōshū*, la più antica antologia di poesia giapponese classica

Il giapponese antico è il più antico stadio attestato della lingua giapponese. Attraverso la diffusione del buddhismo, il sistema di scrittura cinese fu importato in Giappone. I primi testi trovati in Giappone sono scritti in cinese classico, ma può darsi che fossero destinati a essere letti come giapponesi mediante il metodo *kanbun*. Alcuni di questi testi cinesi mostrano le influenze della grammatica cinese, come l'ordine delle parole (ad esempio, porre il verbo dopo l'oggetto). In questi testi ibridi, i caratteri cinesi sono usati occasionalmente anche foneticamente per rappresentare particelle giapponesi. Il primo testo, il *Kojiki*, risale all'inizio dell'VIII secolo, ed era scritto interamente in caratteri cinesi. La fine del giapponese antico coincide con la fine del periodo Nara nel 794. Il giapponese antico usa il sistema di scrittura *man'yōgana*, che impiega i *kanji* per i loro valori fonetici oltre che semantici. In base al sistema *man'yōgana*, si può ricostruire che il giapponese antico avesse 88 sillabe distinte. I testi scritti con i *man'yōgana* usano due diversi *kanji* per ciascuna delle sillabe ora pronunciate き ki, ひ hi, み mi, け ke, へ he, め me, こ ko, そ so, と to, の no, も mo, よ yo e ろ ro.[6] (Il *Kojiki* ne ha 88, ma tutti i testi successivi ne hanno 87. La distinzione tra mo_1 e mo_2 apparentemente fu persa immediatamente dopo la sua composizione.) Questo insieme di sillabe si contrasse a 67 nel giapponese medio iniziale, sebbene alcune siano state aggiunte attraverso l'influenza cinese.

A causa di queste sillabe extra, si è ipotizzato che il sistema vocalico del giapponese fosse più ampio di quello del giapponese moderno – forse conteneva fino a otto vocali. Secondo Shinkichi Hashimoto, le sillabe extra nel *Man'yōgana* derivano da differenze tra le vocali delle sillabe in questione.[7] Queste differenze indicherebbero che il giapponese antico avesse un sistema di otto vocali,[8] in contrasto con le cinque vocali del giapponese più tardo. Il sistema vocalico dovrebbe essersi contratto in qualche momento tra questi testi e l'invenzione dei *kana* (*hiragana* e *katakana*) all'inizio del IX secolo. Secondo questa visione, il sistema a otto vocali del giapponese antico assomiglierebbe a quello delle famiglie delle lingue uraliche e altaiche.[9] Tuttavia, non è completamente certo che l'alternanza tra le sillabe rifletta necessariamente una differenza tra le vocali piuttosto che tra le consonanti – al momento, il solo fatto incontestato è che sono sillabe diverse.

Il giapponese antico non ha /h/, ma piuttosto /ɸ/ (preservata nel moderno *fu*, /ɸɯ/), che è stato ricostruito in un anteriore */p/. Il *Man'yōgana* ha anche un simbolo per /je/, che si fonde con /e/ prima della fine del periodo.

Parecchie fossilizzazioni degli elementi grammaticali del giapponese antico rimangono in quello moderno – la particella del genitivo *tsu* (soppiantata dal moderno *no*) è preservata in parole come *matsuge* ("ciglio", lett. "peli dell'occhio"); i moderni *mieru* ("essere visibile") e *kikoeru* ("essere udibile") conservano quello che può essere un suffisso mediopassivo *-yu(ru)* (*kikoyu* → *kikoyuru* (la forma attributiva, che sostituì lentamente la forma ordinaria a partire dal tardo periodo Heian) > *kikoeru* (tutti i verbi *shimo-nidan* nel giapponese moderno lo fanno); e la particella del genitivo *ga* rimane nella parlata intenzionalmente arcaica.

Giapponese medio iniziale

Due pagine da un rotolo *emaki* del XII secolo del of *Genji monogatari* dell'XI secolo

Il giapponese medio iniziale è il giapponese del periodo Heian, dal 794 al 1185. Esso vede una significativa influenza cinese sulla fonologia della lingua – le distinzioni di lunghezza diventano fonemiche sia per le consonanti sia per le vocali, e sono aggiunte serie di consonanti sia labializzate (ad es. *kwa*) sia palatalizzate (*kya*). Il /ɸ/ intervocalico si fonde con /w/ verso l'XI secolo. La fine del giapponese medio iniziale vede l'inizio di un mutamento dove la forma attributiva (giapponese *rentaikei*) sostituisce lentamente la forma non flessa (*shūshikei*) per quelle classi verbali dove le due erano distinte.

Giapponese tardomedio

Il giapponese tardomedio copre gli anni dal 1185 al 1600 ed è diviso normalmente in due sezioni, grosso modo equivalenti al periodo Kamakura e al periodo Muromachi, rispettivamente. Le forme posteriori di giapponese tardomedio sono le prime ad essere descritte da fonti non native, in questo caso i missionari gesuiti e francescani; e in tal modo vi è una migliore documentazione della fonologia per il giapponese tardomedio che per le forme precedenti (ad esempio, l'*Arte da Lingoa de Iapam*). Tra gli altri cambiamenti di suono, la sequenza /au/ si finde in /ɔː/, in contrasto con /oː/; /p/ è reintrodotta dal cinese; e /we/ si fonde con /je/. Alcune forme alquanto più familiari ai parlanti del giapponese moderno cominciano ad apparire – la terminazione continuativa *-te* comincia a ridursi sul verbo (ad

es. *yonde* per l'anteriore *yomite*), la -k- nella sillaba finale degli aggettivi cade (*shiroi* per l'anteriore *shiroki*); ed esistono alcune forme dove il giapponese standard moderno ha conservato la forma anteriore (ad es. *hayaku* > *hayau* > *hayɔɔ*, dove il giapponese moderno ha solo *hayaku*, benché la forma alternativa sia preservata nel saluto standard *o-hayō gozaimasu* "buon giorno"; questa terminazione si vede anche in *o-medetō* "congratulazioni", da *medetaku*).

Il giapponese mediotardo ha i suoi prestiti linguistici dalle lingue europee – parole ora comuni prese a prestito dal giapponese in questo periodo includono *pan* ("pane") e *tabako* ("tabacco", ora "sigaretta"), entrambi dal portoghese.

Giapponese moderno

Si ritiene che il giapponese moderno sia iniziato con il periodo Edo, che durò fra il 1603 e il 1868. A partire dal giapponese antico, il giapponese standard *de facto* era stato il dialetto di Kansai, specialmente quello di Kyoto. Tuttavia, durante il periodo Edo, Edo (ora Tokyo) si sviluppò nella più grande città del Giappone, e il dialetto dell'era Edo divenne il giapponese standard. A partire dalla fine dell'isolamento autoimposto del Giappone nel 1853, il flusso di prestiti linguistici dalle lingue europee è aumentato significativamente. Il periodo a partire dal 1945 ha visto un numero maggiore di parole prese in prestito dall'inglese,[10] specialmente con riferimento alla tecnologia — ad esempio, *pasokon* (abbreviazione per "personal computer"); *intānetto* ("internet") e *kamera* ("macchina fotografica, fotocamera"). A causa della grande quantità di prestiti linguistici inglesi, il giapponese moderno ha sviluppato una distinzione tra /tɕi/ e /ti/, e tra /dʑi/ e /di/, con l'ultima che in ciascuna coppia si trova solo nei prestiti linguistici.

Fonologia

In giapponese esistono cinque fonemi vocalici e ventisei fonemi consonantici differenti. Questi ultimi, però, non si presentano mai da soli ma hanno sempre bisogno di una vocale a cui appoggiarsi (l'unica eccezione è /ɴ/, che può apparire isolato). Si usa dire a questo proposito che il giapponese è una lingua sillabica: l'elemento fondamentale della parola non è infatti la lettera, ma la mora. Le more sono composte sempre secondo lo schema [consonante] + [vocale] oppure secondo lo schema [consonante] + /j/ + [vocale]. Questo limita notevolmente la possibilità di comporre parole usando i fonemi.

Nella traslitterazione della scrittura giapponese (secondo i sistemi ufficiali Hepburn e Kunrei) sono impiegate soltanto ventidue delle ventisei lettere dell'alfabeto latino, cinque vocali e diciassette consonanti (alcune delle quali corrispondono a più di un fonema).

Vocali

I fonemi vocalici giapponesi, in trascrizione IPA, sono /a/ /e/ /i/ /o/ /u/, che vengono abitualmente traslitterati rispettivamente come ⟨a, e, i, o, u⟩. L'unica vocale caratteristica della lingua giapponese è la realizzazione di /u/ in [ɯᵝ], fono arrotondato esolabiale.

In ambiente sordo, ovvero quando precedute e seguite da consonanti sorde o in fine di frase, la pronuncia di alcune vocali (principalmente /i/ e /u/, ma in alcuni parlanti anche /a/ e /o/) è desonorizzata (con vibrazione delle corde vocali solo parziale o totalmente assente). L'accento regionale della zona del Kansai (Ōsaka, Kyōto), molto caratteristico, invece tende a pronunciare marcatamente anche le vocali desonorizzate della lingua standard.

Alcuni esempi (le vocali tra parentesi sono da pronunciare senza far vibrare le corde vocali):

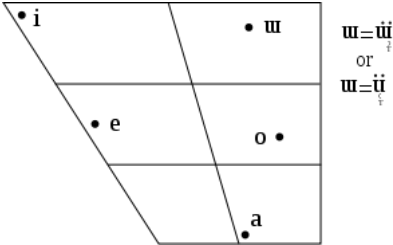
- /u/ desonorizzata ([ɯᵝ]):
  - *desu* (copula) è pronunciato [de̞s(ɯᵝ)]
  - Asuka (nome proprio) è pronunciato [äs(ɯᵝ) ka]
- /i/ desonorizzata ([i̥]):
  - *deshita* (copula al passato) è pronunciato [de̞ɕ(i̥) tä]
  - *kita* ("nord") è pronunciato [ki̥tä]
- /a/ e /o/ desonorizzate:
  - *kakaru* (verbo dai molteplici significati) è pronunciato [k(ä) kärɯᵝ]
  - *kokoro* ("cuore") è pronunciato [k(o̞) ko̞ro̞]

Le vocali possono essere allungate con la ripetizione della stessa o con l'aggiunta di altre vocali. Non esiste un accento tonico come concepito nelle lingue neolatine: l'accento potrebbe cadere su qualunque sillaba della parola in base alla musicalità che assume all'interno della frase.

Consonanti

Di seguito vengono riportati i fonemi base, i foni (tra /.../) e gli allofoni (tra [...]) del consonantismo giapponese:

	Bilabiali	Alveolari	Alveolo-palatali	Palatali	Velari	Uvulari	Glottidali
Nasali	m	n	/ɲ/		/ŋ/	ɴ	
Occlusive	p b	t d			k g		
Affricate		ts dz	tɕ dʑ				
Fricative	/ɸ/ [β]	s z [lʒ]	ɕ ʑ	/ç/	[ɣ]		h
Approssimanti		[l]		j	ɰ [w]		
Vibranti		ɾ [r]					

I fenomeni più comuni sono l'assimilazione di alcune consonanti e la sonorizzazione di altri in contesti vocalici.

Grammatica

Parti del discorso

Le parti del discorso presenti nella lingua giapponese sono cinque: sostantivo, verbo, aggettivo, avverbio, particella. Quest'ultima categoria racchiude le definizioni italiane di preposizione, congiunzione e interiezione. I pronomi non esistono come categoria a sé stante, ma sono trattati secondo i casi come sostantivi o come aggettivi. Gli articoli sono del tutto inesistenti.

Sostantivi

Il sostantivo giapponese, nella maggior parte dei casi, non presenta distinzioni di genere e numero: *sensei* significa indistintamente "maestro", "maestra", "maestri" o "maestre". Quando si vuole caratterizzare un nome di persona secondo il genere, si possono far precedere le specificazioni *otoko no* (maschio) e *onna no* (femmina): *Ko* (bambino) diviene perciò *otoko no ko* (bambino maschio, ragazzo) oppure *onna no ko* (bambina, ragazza) a seconda dei casi. Un ristretto numero di sostantivi presenta una forma plurale ottenuta per raddoppiamento, che può essere considerata alla stregua di un nome collettivo: *hito* (persona) diviene *hitobito* (persone, gente).

Pronomi personali

Rientrano fra i sostantivi anche i pronomi personali, che presentano numerose forme per ciascuna persona (utilizzate a seconda del contesto per esprimere il grado di familiarità fra i parlanti):

Persona	Genere	Molto formale			Formale			Informale			Molto informale			Maleduca	
		Kanji	Hiragana	Rōmaji	Kanji	Hiragana	Rōmaji	Kanji	Hiragana	Rōmaji	Kanji	Hiragana	Rōmaji	Kanji	Hiragana
1ª	Maschile	-			小生	しょうせい	Shōsei	僕	ぼく	Boku	-			-	
					僕	ぼく	Boku	儂	わし	Washi					
					儂	わし	Washi	自分	じぶん	Jibun					
					自分	じぶん	Jibun	俺	おれ	Ore					
									おいら	Oira					
	Neutro	私	わたくし	Watakushi	私	わたし	Watashi	私	わたし	Watashi	-			-	
		我,吾	われ	Ware					おら	Ora					
		我が	わが	Waga					わて	Wate					
	Femminile	-			-				あたし	Atashi		あたい	Atai	-	
									あたくし	Atakushi					
								家,内	うち	Uchi					
2ª	Maschile	-			-			-			-			手前	てめえ
															てまえ
														貴様	きさま
	Neutro	貴官	きかん	Kikan	お宅	おたく	Otaku	貴方	あなた	Anata	お前	おまえ	Omae	-	
					御宅			貴男							
								貴女							
					御社	おんしゃ	Onsha		あんた	Anta					
					貴社	きしゃ	Kisha	君	きみ	Kimi					
					貴方	あなた	Anata	貴下	きか	Kika					
					貴男										
					貴女										
3ª	Neutro	あの方	あのかた	Anokata	彼	かれ	Kare	彼	かれ	Kare	此奴	こいつ	Koitsu	-	
								あの人	あのひと	Anohito		こやつ	Koyatsu		
					あの人	あのひと	Anohito				其奴	そいつ	Soitsu		
								奴	やつ	Yatsu		そやつ	Soyatsu		
					彼女	かのじょ	Kanojo				彼奴	あいつ	Aitsu		
								彼女	かのじょ	Kanojo		あやつ	Ayatsu		

Alcune precisazioni:

- Il pronome di prima persona *watakushi* è una forma molto formale e ormai caduta in disuso; anche *watashi* è formale ma in misura minore rispetto a *watakushi*. *Boku* e *atashi* invece sono abbastanza informali e usati perlopiù tra amici e in famiglia. *Ore* è invece ancora più informale e talvolta considerato maleducato;

- riguardo ai pronomi di seconda persona c'è da aggiungere che esistono ulteriori forme: *otaku* (da non confondere con l'altro significato otaku) è un'altra forma estremamente formale, al pari di *watakushi* e in disuso. Anche *anata* è sempre formale ma meno di *otaku*. *Kimi* è la forma informale standard, mentre *omae* e *anta* sono ancora più colloquiali. Inoltre, ancora più in basso, vi sono le forme *temee* e *kisama*, che sono considerati dei veri e propri insulti (come per dire: "Tu, bastardo!"). *Kisama* è più offensivo di *temee*;
- i pronomi di terza persona sono quelli che hanno meno forme. Le forme esistenti sono *kare* e *kanojo*, il cui grado di formalità/informalità è neutro. A questi però vi sono da aggiungere altre due forme, molto informali, *aitsu* e *yatsu*.

Lo stesso, con l'aggiunta del suffisso -*tachi*, vale per le forme plurali.

Verbi

Il verbo giapponese presenta una coniugazione che permette di distinguere il modo e il tempo dell'azione (presente o passato), ma non la persona. La coniugazione segue le regole proprie delle lingue agglutinanti: i suffissi si uniscono alla radice del verbo senza fondersi e contengono ciascuno un'unica informazione semantica. La vocale radicale dei verbi può mantenersi invariata in tutta la coniugazione (verbi *ichi-dan* o ad una uscita) oppure variare a seconda del suffisso a cui è collegata (verbi *go-dan* o a cinque uscite). Sono *ichi-dan* i verbi che alla forma non caratterizzata (corrispondente spesso all'indicativo presente italiano) escono in -*eru* o -*iru* (la vocale radicale è evidenziata in grassetto): Esempio: *taberu*, mangiare

- *tab**e***: davanti a tutti i suffissi (tranne *ba*);
- *tab**e**ru*: forma non caratterizzata;
- *tab**e**re*: usata anche davanti al suffisso *ba*;
- *tab**e**ro*: forma imperativa

Sono *go-dan* tutti gli altri verbi: Esempio: *kaku*, scrivere

- *kak**a***: davanti ai suffissi *nai*, *reru*, *seru*;
- *kak**i***: davanti al suffisso *masu*, *tai*;
- *ka**i***: davanti ai suffissi *ta*, *tara*, *tari*, *te*;
- *kak**u***: forma non caratterizzata;
- *kak**e***: forma imperativa; usata anche davanti al suffisso *ba* e *ru*;
- *kak**o***: utilizzata solo per l'esortativo *Kakō*

Elenchiamo di seguito i suffissi più comuni:

- *ta*: passato (corrispondente a tutte le forme passate dei verbi italiani);
- *te*: gerundio, sospensivo (usato in proposizioni coordinate), imperativo gentile;
- *nai*: negativo;
- *tai*: è uno dei modi per indicare la volontà di compiere un'azione;
- *masu*: forma gentile;
- *ba*: condizionale (usato nel periodo ipotetico);
- *reru* (*rareru* per i verbi *ichi-dan*): passivo;
- *ru* (*rareru* per i verbi *ichi-dan*): potenziale (*posso mangiare*, *posso scrivere*);
- *seru* (*saseru* per i verbi *ichi-dan*): causativo (*faccio mangiare*, *faccio scrivere*).

Il suffisso *nai* si coniuga come un aggettivo, mentre il suffisso *reru*, *ru* e *seru* si coniugano come normali verbi *ichi-dan*.

In tabella diamo la coniugazione completa di due verbi *ichi-dan* e di nove verbi *go-dan* (si presti attenzione alle modifiche eufoniche, evidenziate dal grassetto):

	mangiare	vedere	scrivere	andare	nuotare	far uscire	stare	morire	chiamare	leggere	attraversare	comprare
Forma non caratterizzata	*taberu*	*miru*	*kaku*	*iku*	*oyogu*	*dasu*	*tatsu*	*shinu*	*yobu*	*yomu*	*wataru*	*kau*
Passato	*tabeta*	*mita*	*kaita*	*i**tta***	*oyoi**da***	*dashita*	*ta**tta***	*shin**da***	*yon**da***	*yon**da***	*wata**tta***	*ka**tta***
Gerundio	*tabete*	*mite*	*kaite*	*i**tte***	*oyoi**de***	*dashite*	*ta**tte***	*shin**de***	*yon**de***	*yon**de***	*wata**tte***	*ka**tte***
Negativo	*tabenai*	*minai*	*kakanai*	*ikanai*	*oyoganai*	*dasanai*	*tatanai*	*shinanai*	*yobanai*	*yomanai*	*wataranai*	*kawanai*
Forma gentile	*tabemasu*	*mimasu*	*kakimasu*	*ikimasu*	*oyogimasu*	*dashimasu*	*tachimasu*	*shinimasu*	*yobimasu*	*yomimasu*	*watarimasu*	*kaimasu*
Condizionale	*tabereba*	*mireba*	*kakeba*	*ikeba*	*oyogeba*	*daseba*	*tateba*	*shineba*	*yobeba*	*yomeba*	*watareba*	*kaeba*
Passivo	*taberareru*	*mirareru*	*kakareru*	-	-	-	-	-	*yobareru*	*yomareru*	*watarareru*	*kawareru*
Potenziale	*taberareru*	*mirareru*	*kakeru*	*ikeru*	*oyogeru*	*daseru*	*tateru*	*shineru*	*yoberu*	*yomeru*	*watareru*	*kaeru*
Causativo	*tabesaseru*	*misaseru*	*kakaseru*	*ikaseru*	*oyogaseru*	-	*tataseru*	*shinaseru*	*yobaseru*	*yomaseru*	*wataraseru*	*kawaseru*

Diamo anche la coniugazione di *suru* (fare) e *kuru* (venire), gli unici due verbi irregolari giapponesi, della copula *da* (contrazione di *dearu*) e del suffisso *masu*:

Forma non caratterizzata	*suru*	*kuru*	*da*	*masu*
Passato	***shita***	***kita***	***datta***	***mashita***
Gerundio	***shite***	***kite***	***datte***, ***de***	-
Negativo	***shinai***	***konai***	***de(wa) nai***	***masen***
Forma gentile	***shimasu***	***kimasu***	***desu***	-
Condizionale	***sureba***	***kureba***	***nara(ba)***	-
Passivo	***sareru***	***korareru***	-	-
Potenziale	***dekiru***	***ko(ra) reru***	-	-
Causativo	***saseru***	***kosaseru***	-	-

Le forme dubitative di *da* e *masu* (rispettivamente *darō* e *mashō*) sono frequentemente usate, la prima per esprimere l'incertezza nel futuro (viene posposta alla forma non caratterizzata dei verbi: *taberu darō*, forse mangerò), la seconda per esprimere un'esortazione gentile (*tabemashō*, mangiamo).

Aggettivi

Gli aggettivi giapponesi possono essere utilizzati come attributi o predicati nominali. Si osservi l'esempio con l'aggettivo *samui* (freddo):

- *samui tokoro*: un luogo *che è* freddo > un luogo freddo;
- *samukatta tokoro*: un luogo che era freddo;
- *kyō wa samui*: oggi è freddo;
- *kinō wa samukatta*: ieri era freddo.

In tutti i casi si può immaginare che il verbo *essere* sia incluso nell'aggettivo che termina in-i, unico tipo di aggettivo che subisce vere e proprie variazioni morfologiche.

Altri aggettivi si legano al nome che modificano tramite il gancio *na*. Sono chiamati anche *aggettivi impropri* o "nomi aggettivali".

Gli aggettivi in *-i* hanno una coniugazione a sé stante, mentre i secondi utilizzano la coniugazione della copula *da* (tranne che nella forma attributiva non determinata, che esce appunto in *na*). Riportiamo in tabella le due coniugazioni:

	felice	bello
Forma attributiva non caratterizzata	*ureshii*	*kirei na*
Forma predicativa non caratterizzata	*ureshii*	*kirei da*
Passato	*ureshikatta*	*kirei datta*
Gerundio	*ureshikute*	*kirei de*
Negativo	*ureshiku(wa)nai*	*kirei de(wa)nai*
Forma gentile	*ureshiidesu*	*kirei desu*
Condizionale	*ureshikereba*	*kirei nara(ba)*
Esortativo	*ureshii darō*	*kirei darō*

L'ausiliare negativo *nai*, già incontrato con i verbi, si coniuga come un normale aggettivo in *i*. Per questo motivo la coniugazione completa di un verbo, che comprende anche tutte le forme gentili e tutte le forme negative, è sviluppata utilizzando anche alcune forme della coniugazione dell'aggettivo (evidenziate in grassetto):

	mangiare	non mangiare	mangiare (gentile)	non mangiare (gentile)
Forma non caratterizzata	*taberu*	*tabe**nai***	*tabemasu*	*tabemasen* o *tabe**naidesu***
Passato	*tabeta*	*tabe**nakatta***	*tabemashita*	*tabemasendeshita* o *tabe**nakattadesu***
Gerundio	*tabete*	*tabe**nakute***	-	-
Condizionale	*tabereba*	*tabe**nakereba***	-	-
Passivo	*taberareru*	*taberare**nai***	*taberaremasu*	*taberaremasen*
Potenziale	*taberareru*	*taberare**nai***	*taberaremasu*	*taberaremasen*
Causativo	*tabesaseru*	*tabesase**nai***	*tabesasemasu*	*tabesasemasen*
Dubitativo	*taberu darō*	*tabe**nai darō***	*taberu deshō*	*tabe**nai deshō***
Esortativo	*tabeyō*	-	*tabemashō*	-

Avverbi

Gli avverbi giapponesi si formano per lo più dagli aggettivi, cambiando la desinenza da *i* in *ku* (per i veri aggettivi) e da *na* in *ni* (per gli aggettivi impropri):

- *ureshii*, felice > *ureshiku*, felicemente;
- *shizuka na*, tranquillo > *shizuka ni*, tranquillamente.

Altri avverbi sono indipendenti dagli aggettivi, e la loro forma può variare (*zenbu*, completamente; *ima*, ora). Frequenti sono le forme avverbiali raddoppiate, spesso con curiosi effetti onomatopeici (*tabitabi*, a volte; *pikapika*, in modo scintillante; *nikoniko*, con il sorriso)

Particelle

Le particelle giapponesi svolgono diverse funzioni all'interno della frase:

- determinano il caso del sostantivo a cui sono poste (*particelle di caso*);
- servono ad enfatizzare particolari elementi della frase (*particelle enfatiche*);
- poste alla fine del periodo, ne caratterizzano l'intonazione complessiva (*particelle finali*).

Particelle di caso

In giapponese il caso dei sostantivi è sempre espresso attraverso la posposizione di particelle. Alcune di queste particelle (per lo più quelle per il soggetto, il complemento oggetto e il complemento di termine) vengono talvolta tralasciate nel linguaggio colloquiale. Le particelle di caso sono nove: *ga*, *o(a volte scritto come wo)*, *no*, *ni*, *e*, *de*, *kara*, *made*, *yori*. Di seguito elenchiamo le loro funzioni principali.

- *Ga*: scritto con il kana が indica il soggetto (*tenki ga yoi*, "il tempo è bello"). Si noti che alle volte il soggetto giapponese non coincide con quello italiano: in presenza di un verbo alla forma potenziale, ad esempio, *ga* può individuare il complemento oggetto italiano (*Nihongo ga hanaseru*, "sa parlare il giapponese").
- *O*: si scrive con il kana を (propriamente *wo*) e indica il complemento oggetto (*Ringo o tabemasu*, "mangio una mela"). A volte si usa per il complemento di moto per luogo (*mori o arukimasu*, "cammino nel bosco").
- *No*: si scrive con il kana の e indica il complemento di specificazione (*Kyōko no hon*, "il libro di Kyōko"). È usato di frequente per indicare una relazione di dipendenza tra due sostantivi, anche quando in italiano si utilizza un complemento differente da quello di specificazione (*go-kai no apāto*, "l'appartamento al quinto piano").
- *Ni*: si scrive con il kana に e indica il complemento di termine (*Tanaka-san ni tegami o kakimasu*, "scrivo una lettera al signor Tanaka"), il complemento di moto a luogo (*ie ni kaerimasu*, "torno a casa") e con i verbi di stato anche il complemento di stato in luogo (*ie ni imasu*, "sono in casa"). Con i verbi alla forma passiva o causativa può indicare il reale soggetto dell'azione, che in italiano è espresso rispettivamente dal complemento di agente e dal complemento di termine.
- *E*: si scrive con il kana へ (propriamente *he*) e indica il complemento di moto a luogo e può essere usata in sostituzione di *ni* per esprimere avvicinamento (*ie e ikimasu*, "vado verso casa"). A volte si usa in composizione con *no* (*Tōkyō e no densha*, *"il treno di verso Tōkyō" > "il treno diretto a Tōkyō").
- *De*: si scrive con il kana で e indica il complemento di mezzo (*enpitsu de kakimasu*, "scrivo a matita") e il complemento di stato in luogo con i verbi di azione (*daigaku de benkyō shimasu*, "studio all'università").
- *To*: si scrive con il kana と e indica il complemento di compagnia (*Aiko to asondeimasu*, "gioco con Aiko"), funge da congiunzione (*inu to neko o mimashita*, "ho visto un cane e un gatto"), è usato in modo simile alla congiunzione *che* o alla preposizione *di* italiane quando introducono il discorso indiretto (*kare wa Aiko ga kuroi neko o mita to iimasu*, "lui ha detto che Aiko ha visto un gatto nero").
- *Kara*: si scrive con i kana から e indica il complemento di moto da luogo (*Tōkyō kara shūppatsu shimasu*, "parto da Tōkyō"). Con i verbi alla forma passiva può indicare il complemento di agente.
- *Made*: si scrive con i kana まで e significa *fino a*. In composizione con *kara* può indicare un intervallo temporale (*jugyō ga 11-ji kara 12-ji made desu*, "la lezione è dalle 11 alle 12").
- *Yori*: si scrive con i kana より e significa *da parte di* ed è di uso molto limitato. Si utilizza nelle lettere per indicare il mittente (*Suzuki Tarō yori*, "da parte di Tarō Suzuki"). Si utilizza inoltre per specificare il secondo termine in un paragone (*hana yori dango*, "i ragazzi sono meglio dei fiori"), più facile da ricordare se tradotto come *piuttosto che*.

Particelle enfatiche

Alcune particelle, dette *enfatiche* non sono utilizzate per indicare il caso, ma piuttosto per focalizzare l'attenzione su qualche elemento della frase. Esse si presentano in sostituzione di *ga* e *o* oppure in aggiunta alle altre particelle di caso. Le più importanti sono *wa* e *mo*, descritte di seguito.

- *Wa*: si scrive con il kana は (propriamente *ha*) e indica il tema della frase, ossia all'elemento che risponde alla domanda implicita da cui scaturisce il messaggio espresso nella frase. Spesso il tema coincide con il soggetto, ma non sempre è così. Si confrontino i due esempi:

  Neko wa niwa ni imasu: "il gatto è in giardino" (domanda implicita: Dov'è il gatto?, tema: Il gatto);
  Niwa ni wa neko ga imasu: "in giardino c'è un gatto" (domanda implicita: Che cosa c'è in giardino?, tema: Il giardino).

- *Mo*: si scrive con il kana も e significa *anche* (*watashi mo ikimasu*, "vado anch'io") oppure *sia*, se raddoppiato (*Yukiko-chan ni mo Satoshi-kun ni mo denwa shimashita*, "ho telefonato sia a Yukiko sia a Satoshi").

Particelle finali

Soprattutto nel linguaggio parlato, si tende a sottolineare l'intonazione di un periodo aggiungendo una o più particelle finali. La scelta di queste particelle dipende dal sesso di chi parla e dall'intento espressivo che si vuole ottenere. Ricordiamo di seguito le più importanti.

- *Ka*: si scrive con il kana か e indica una domanda, e si usa soprattutto nel linguaggio cortese o formale (*nan desu ka*, "che cos'è?"). Nel linguaggio informale può essere sostituita da *kai* (maschile) o da *no* (femminile), oppure essere del tutto assente. Alla fine delle domande non è necessario mettere il punto interrogativo visto che la particella か fa già il suo lavoro, ma comunque lo si vede spesso.
- *Ne*: si scrive con il kana ね e indica una richiesta di conferma nei confronti di chi ascolta (*atsui ne*, "fa caldo, eh?"). Nel linguaggio colloquiale può essere enfatizzata e assumere la forma allungata *nē*.
- *Yo*: si scrive con il kana よ e sottolinea che si tratta dell'opinione di chi parla (*kawaii yo*, "(per me) è carino!"). Nel linguaggio femminile, provoca spesso la caduta dell'eventuale *da* che lo precede. Può essere usata in combinazione con ne (*samui yo ne*, "fa freddo, eh!?").
- *Wa*: propria del linguaggio femminile, indica una leggera esclamazione o un coinvolgimento da parte di chi parla (*tsukareta wa*, "come sono stanca"). Si scrive con il kana わ e non va confusa con la particella enfatica *wa* は.
- *Zo*: utilizzata specialmente dai maschi, si scrive con il kana ぞ e conferisce alla frase un tono di avvertimento o anche di minaccia (*kore de sumanai zo*, "non finisce qui!").

Sintassi

La struttura della frase giapponese obbedisce al seguente schema generale:

> [Tema] + wa + [soggetto] + ga + [complementi + particelle di caso] + [complemento di termine] + ni + [complemento oggetto] + o + [predicato] + [particelle finali]
> È consentita una certa elasticità nella successione dei complementi, ma il tema si trova sempre in prima posizione e il verbo sempre alla fine. Inoltre, tutto ciò che ha la funzione di specificare precede rigorosamente l'elemento a cui è riferito (gli attributi e i complementi di specificazione precedono i nomi, gli avverbi precedono i verbi, le proposizioni subordinate precedono la principale). Questi vincoli fanno sì che la disposizione delle parole in un periodo giapponese sia spesso l'opposto di quella italiana:
> *Kyō wa Tōkyō no tomodachi ni nagai tegami o kakimasu*, "oggi scrivo una lunga lettera a un amico di Tōkyō" (letteralmente: Oggi-(tema)-Tōkyō-di-amico-a-lunga-lettera-(oggetto)-scrivo);

Ame ga futte iru kara, dekakemasen, "non esco perché piove" (letteralmente: pioggia-(soggetto)-cadendo sta-poiché-non esco)

In giapponese tutto ciò che è superfluo viene solitamente tralasciato. Il soggetto, per esempio, viene espresso soltanto nei casi in cui la sua mancanza renderebbe il messaggio incomprensibile. Questa caratteristica, unita alla tendenza a mettere in risalto ciò che è secondario, fa sì che l'espressione del pensiero in giapponese risulti generalmente più sfumata e ambigua di quanto non avvenga in italiano.

Modelli di proposizioni

Frase copulativa: utilizza la copula *da*(colloquiale) / *desu*(formale) che può essere tradotta come "essere".

- Affermativa: [Soggetto] + wa + [Nome del predicato] + だ da / です desu.

  Watashi wa gakusei da, Io sono uno studente (colloquiale); *Maria-san wa itariajin desu*, Maria è italiana (formale).

- Negativa: [Soggetto] + wa + [Nome del predicato] + じゃない janai / じゃありません ja arimasen / ではない dewa nai / で(は) ありません de(wa) arimasen.

  Watashi wa sensei janai, Io non sono un professore (colloquiale); *Maria-san wa nihonjin dewa arimasen*, Maria non è giapponese (formale).

- Interrogativa: [Soggetto] + wa + [Nome del predicato] + ですか desu ka / ではありませんか de(wa) arimasen ka (il punto interrogativo è opzionale).

  Anata wa gakusei desu ka?, Tu sei uno studente?; *Maria-san wa itariajin desu ka?*, Maria è italiana?.

Frase esistenziale: utilizza i verbi *imasu* e *arimasu* (esserci, esistere), il primo per gli esseri animati, il secondo per quelli inanimati. Essi sono di solito scritti solo in kana, rispettivamente います e あります, ma anche se raramente è possibile vederli scritti come 居ます e 有ります.

- Affermativa: [Soggetto] + wa / ga + います imasu / あります arimasu.

  Isu ga arimasu, C'è una sedia; *Sensei ga imasu*, C'è il professore.

- Negativa: [Soggetto] + wa / ga + いません imasen / ありません arimasen.

  Isu wa arimasen, Non ci sono sedie; *Sensei wa imasen*, Non ci sono professori.

- Interrogativa: [Soggetto] + wa / ga + いますか imasu ka / ありますか arimasu ka / いませんか imasen ka / ありませんか arimasen ka.

  Isu wa arimasu ka?, Ci sono sedie?; *Sensei ga imasen ka?*, Non c'è il professore?.

Modelli di periodo

Periodo causale: è costituito da una proposizione principale e da una proposizione subordinata causale.

- Forma normale: [Subordinata] + (のだ) から (no da) kara / ので no de + [Principale] + (のです) (no desu).

  Kōhī ga suki dewa nai kara, nomimasen, Poiché non mi piace il caffè, non lo bevo.

- Forma invertita: [Principale] + (のです) (no desu). [Subordinata] からです kara desu / のです no desu.

  Kōhī o nomimasen. Suki dewa nai no desu, Non bevo caffè. Il fatto è che non mi piace.

Proposizione finale: quella che in italiano è una proposizione finale si traduce in giapponese con una proposizione seguita dal termine ために *tame ni* o semplicemente に *ni* qualora il verbo della reggente sia un verbo di movimento.

- *Aiko ni hanasu tame ni denwa shita*: Ho telefonato per parlare con Aiko, (*Aiko ni*: ad Aiko, *hanasu*: parlare, *tame ni*: per, indica la finale, *denwa shita*: aver telefonato).
- *Shinbun o kai ni deta*: Sono uscito a comprare il giornale, (*Shinbun o*: giornale [complemento oggetto], *kai*: comprare, *ni*: particella usata in questo caso per formare la subordinata finale, *deta*: essere uscito).

Proposizione relativa: a differenza delle lingue indoeuropee che fanno frequente uso di pronomi relativi, il giapponese non ne fa uso e la proposizione relativa precede immediatamente il sostantivo al quale si riferisce, la funzione logica che dovrebbe essere ricoperta dal pronome relativo è spesso deducibile dal contesto:

- *Kinō anata ga mita neko wa kuroi desu*: Il gatto che hai visto ieri è nero,(*kinō*: ieri, *anata ga*: tu [soggetto della relativa], *mita*: aver visto, *neko wa*: gatto [tema della frase principale], *kuroi*: nero, *desu*: è, in questo caso nella funzione di ausiliare di cortesia).
- *Uchi ni kaeru densha ga nai*: Non c'è un treno con cui tornare a casa, (*uchi ni*: a casa, *kaeru*: ritornare, *densha ga*: treno [soggetto della proposizione principale], *nai*: non c'è).
- *Watashi ga kita machi wa Tōkyō desu*: La città dalla quale sono venuto è Tokyo, (*watashi ga*: io [soggetto della relativa], *kita*: essere venuto, *machi wa*: città [tema della principale], *Tōkyō*: Tokyo, *desu*: è).

Sistema di scrittura

Il sistema di scrittura giapponese si basa sui due *kana* (*hiragana* e *katakana*), alfabeti sillabici creati — secondo la tradizione — intorno al IX secolo dal monaco buddhista giapponese Kūkai (Kōbō Daishi), e sui *kanji* (caratteri di origine cinese), i sinogrammi.

I primi due alfabeti sono composti ciascuno da 45 sillabe (che comprendono le vocali) e da una consonante, la N. Oltre a questi suoni *seion*, *puri*, ci sono venti suoni *dakuon* o *impuri* (ottenuti dalla *nigorizzazione*, ovvero dall'aggiunta di due trattini chiamati *nigori* a destra dei caratteri, che sonorizza le consonanti), cinque suoni *handakuon* o *semipuri* (con un cerchietto, *maru*, a destra dei caratteri) e trentasei suoni *yōon* o *contratti*, derivati dalla combinazione di alcuni dei precedenti.

Kana

Sillabario Hiragana

あ *(a)*	い *(i)*	う *(u)*	え *(e)*	お *(o)*
か *(ka)*	き *(ki)*	く *(ku)*	け *(ke)*	こ *(ko)*
が *(ga)*	ぎ *(gi)*	ぐ *(gu)*	げ *(ge)*	ご *(go)*
さ *(sa)*	し *(shi)*	す *(su)*	せ *(se)*	そ *(so)*
ざ *(za)*	じ *(ji)*	ず *(zu)*	ぜ *(ze)*	ぞ *(zo)*
た *(ta)*	ち *(chi)*	つ *(tsu)*	て *(te)*	と *(to)*
だ *(da)*	ぢ *(ji)*	づ *(zu)*	で *(de)*	ど *(do)*
な *(na)*	に *(ni)*	ぬ *(nu)*	ね *(ne)*	の *(no)*
は *(ha)*	ひ *(hi)*	ふ *(fu)*	へ *(he)*	ほ *(ho)*
ば *(ba)*	び *(bi)*	ぶ *(bu)*	べ *(be)*	ぼ *(bo)*
ぱ *(pa)*	ぴ *(pi)*	ぷ *(pu)*	ぺ *(pe)*	ぽ *(po)*
ま *(ma)*	み *(mi)*	む *(mu)*	め *(me)*	も *(mo)*
や *(ya)*		ゆ *(yu)*		よ *(yo)*
ら *(ra)*	り *(ri)*	る *(ru)*	れ *(re)*	ろ *(ro)*
わ *(wa)*				を *(wo)*
ん *(n)*				

Lo *hiragana* è impiegato specialmente per i prefissi, i suffissi, le **particelle** (o posposizioni) — parti grammaticali giapponesi che non si rappresentano con i *kanji*. Viene usato inoltre per trascrivere la pronuncia dei kanji (prendendo il nome di ***furigana***), sia per motivi didattici (nel caso di kanji rari) sia per scrivere sul computer (ogni ideogramma è scritto inizialmente come sequenza di segni hiragana e poi sostituito da uno dei kanji che hanno quella pronuncia).

Sillabario Katakana

ア *(a)*	イ *(i)*	ウ *(u)*	エ *(e)*	オ *(o)*
カ *(ka)*	キ *(ki)*	ク *(ku)*	ケ *(ke)*	コ *(ko)*
ガ *(ga)*	ギ *(gi)*	グ *(gu)*	ゲ *(ge)*	ゴ *(go)*
サ *(sa)*	シ *(shi)*	ス *(su)*	セ *(se)*	ソ *(so)*
ザ *(za)*	ジ *(ji)*	ズ *(zu)*	ゼ *(ze)*	ゾ *(zo)*
タ *(ta)*	チ *(chi)*	ツ *(tsu)*	テ *(te)*	ト *(to)*
ダ *(da)*	ヂ *(ji)*	ヅ *(zu)*	デ *(de)*	ド *(do)*
ナ *(na)*	ニ *(ni)*	ヌ *(nu)*	ネ *(ne)*	ノ *(no)*
ハ *(ha)*	ヒ *(hi)*	フ *(fu)*	ヘ *(he)*	ホ *(ho)*
バ *(ba)*	ビ *(bi)*	ブ *(bu)*	ベ *(be)*	ボ *(bo)*
パ *(pa)*	ピ *(pi)*	プ *(pu)*	ペ *(pe)*	ポ *(po)*
マ *(ma)*	ミ *(mi)*	ム *(mu)*	メ *(me)*	モ *(mo)*
ヤ *(ya)*		ユ *(yu)*		ヨ *(yo)*
ラ *(ra)*	リ *(ri)*	ル *(ru)*	レ *(re)*	ロ *(ro)*
ワ *(wa)*				ヲ *(wo)*
ン *(n)*				

Il *katakana*, in alcuni casi simile allo *hiragana*, ma più rigido e squadrato, è attualmente impiegato soprattutto per trascrivere le parole di origine straniera (adattate naturalmente alla fonotassi giapponese: non tutti i suoni stranieri sono infatti presenti nell'alfabeto katakana, per esempio a causa del rotacismo). Inoltre può essere usato quando si vuol dare una maggior enfasi a determinati termini giapponesi all'interno di un testo. Fra i giovani è sempre più diffuso l'uso dei katakana per scrivere sostantivi giapponesi dai kanji troppo difficili o antiquati. Vengono infine usati per la scrittura delle voci onomatopeiche.

Per molti aspetti l'uso del *katakana* rispetto allo *hiragana* ha funzioni analoghe a quello del corsivo latino rispetto al tondo.

I tre sistemi di scrittura *hiragana*, *katakana* e *kanji* vengono utilizzati contemporaneamente nello stesso testo: i *kanji* per le radici della maggior parte dei verbi, degli aggettivi, dei pronomi, dei sostantivi e dei nomi propri giapponesi; lo *hiragana* per suffissi, desinenze, ausiliari e posposizioni, ma può essere usato anche in sostituzione dei *kanji*, soprattutto nel caso di testi informali o destinati ai bambini che ancora non hanno imparato molti dei *kanji*; il *katakana* è invece utilizzato per scrivere le onomatopee, le parole straniere e in certi casi le parole alle quali si desidera dare particolare rilievo all'interno di una frase. Per esempio si considerino i diversi modi in cui la frase *Watashi wa Mirano e ikimasu* ("Io vado a Milano") può essere scritta:

私はミラノへ行きます。

わたしはミラノへいきます。

Il pronome personale *watashi* (io) e la radice *i* del verbo *iku* (andare) possono essere scritti sia con i rispettivi *kanji* (私: *watashi*, 行: *i*) che con il loro equivalente *hiragana* (*watashi*: わたし, *i*: い) come nel secondo esempio perché sono rispettivamente un pronome e una radice verbale. La parola *Mirano* (Milano) va scritta in *katakana* in quanto parola straniera: ミラノ; mentre per scrivere la posposizione *e* (へ), la desinenza verbale *ki* (き) e l'ausiliare di cortesia *masu* (ます) si utilizza sempre e comunque lo *hiragana*.

Kanji

I *kanji* (letteralmente "Caratteri della dinastia Han", dinastia cinese dal 206 a.C. al 200 d.C.) sono propriamente caratteri di origine cinese. Sono più di 50.000, ma quelli considerati di uso comune, gli *shinjitai*, sono solo 2238.[11] I *kanji* sono formati da uno dei 214 radicali e da altri elementi riconducibili ad altri *kanji*. I radicali, a loro volta, sono dei *kanji* a sé che solitamente non hanno molti tratti. È importante riconoscere i radicali perché aiutano nella comprensione dei *kanji*: infatti questi hanno un significato preciso e varie pronunce (di solito da una a tre) a seconda della loro posizione nelle parole. Adottando gli ideogrammi cinesi, i giapponesi hanno importato anche la loro pronuncia, detta *on*, modificata secondo la propria fonetica, specialmente per le parole composte, data la brevità di tali pronunce (la lingua cinese scritta di epoca classica era di fatto quasi totalmente monosillabica).

Esempio: la parola *yasumi* (休み) significa "riposo, vacanza", e il *kanji* è composto dal radicale di "persona" (人) e da "albero" (木), il secondo carattere (み) è la sillaba *mi* in *hiragana*.

Traslitterazione o *rōmaji*

Il *rōmaji* (letteralmente "Segni di Roma") è il sistema di traslitterazione dal giapponese ai caratteri latini. Ci sono più tipologie di *rōmaji*: i più usati sono il sistema Hepburn e il sistema Kunrei. Qui viene usato il sistema Hepburn, che si differenzia dal Kunrei solo per qualche sillaba e per la scrittura dei suoni contratti. Il primo si avvicina di più alla pronuncia; il secondo è più schematico (dove lo Hepburn scrive *ta*, *chi*, *tsu*, *te*, *to*, il Kunrei scrive *ta*, *ti*, *tu*, *te*, *to*). Attenzione: i giapponesi non usano mai il *rōmaji* per scrivere (anche se da tempo si è diffuso il modo di scrivere occidentale in orizzontale "sinistra-destra" e "alto-basso", al posto del "classico" — e naturalmente tuttora impiegato — sistema di scrittura verticale "alto-basso" e "destra-sinistra". Il rōmaji è comunque insegnato nelle scuole perché attraverso la sillabazione in caratteri romani si possono scrivere i testi in giapponese su apparecchi elettronici, come computer e telefoni.

Convenzioni ortografiche

Solo tre particelle hanno una pronuncia irregolare: は (ha) che si pronuncia *wa*, を (wo) che si pronuncia *o* e へ (he) che si pronuncia *e*. Queste letture irregolari si applicano solo quando il fonema è usato come particella. Nel caso di は ci sono anche altre poche eccezioni dovute a rimanenze arcaiche della particella d'argomento in parole ormai indipendenti, per esempio ではありません (*dewa arimasen*, "non è") o こんにちは (*konnichiwa*, "buongiorno"). La sillaba を è esclusivamente particella e non compare in nessun'altra parola giapponese.

Scrivere senza spazi

Gli spazi nella lingua giapponese sono un'introduzione piuttosto recente ad uso dei bambini e di coloro che devono apprendere la lingua iniziando dagli alfabeti sillabici. A volte la divisione fra parola e parola si basa su metodi meramente convenzionali (alcuni legano le particelle ai nomi che li precedono, altri no, stesso discorso per la desinenza *-masu* dei verbi nella forma di cortesia). In realtà l'alternanza di kanji e hiragana fa sì che ci sia un'alternanza delle parti del discorso pienamente distinguibile. Dopo ogni sostantivo (scritto in kanji) segue una particella in hiragana; anche verbi e aggettivi hanno una prima parte in kanji e una desinenza in hiragana. Conoscendo questa struttura diventa semplice delimitare una parola dall'altra.

Altre particolarità della lingua giapponese

- Grande quantità di omofoni;
- Gran numero di voci onomatopeiche;
- Uso dei classificatori, unità di misura che cambiano a seconda dell'oggetto della conta;
- Numero enorme di prestiti linguistici, la maggior parte derivati dal cinese, più recentemente dall'inglese americano;
- Grande ricchezza e varietà di parole con sfumature di significato diverse (dovuto appunto all'importazione massiccia di parole anche da altre lingue straniere);
- Sostantivi, verbi e aggettivi non distinguono tra genere, numero e persona;
- Confine sfumato tra verbi e aggettivi;
- Suddivisione delle voci verbali per basi;
- Coniugazione positiva e negativa di tutte le forme verbali e aggettivali;
- Divisione della lingua in livelli di cortesia, specialmente per i verbi, e di conseguenza gran numero di suffissi e di prefissi di genere onorifico;
- Indicatore del tema o argomento della frase;
- Soggetto quasi sempre sottinteso.
- Si scrive dall'alto verso il basso ordinando le righe da destra verso sinistra, ma si può scrivere anche all'occidentale.

Premi Nobel per la letteratura di lingua giapponese

- Yasunari Kawabata (1968, Giappone)
- Kenzaburō Ōe (1994, Giappone)

Note

1. ^ https://it.ripleybelieves.com/what-languages-are-spoken-in-south-korea-1078
2. ^ *CIA - The World Factbook -- Field Listing :: Languages*, Central Intelligence Agency. URL consultato il 17 febbraio 2010 (archiviato dall'url originale il 17 febbraio 2010).
3. ^ Lewis, Paul M. (ed), *Languages of Palau*, SIL International, 2009. URL consultato il 17 febbraio 2010 (archiviato dall'url originale il 17 febbraio 2010).
4. ^ Vedi bibliografia nella voce di dettaglio.
5. ^ Nicholas Wade, *Finding on Dialects Casts New Light on the Origins of the Japanese People*, in *The New York Times*, 4 maggio 2011. URL consultato il 7 maggio 2011.

6. ^ Shinkichi Hashimoto (3 febbraio 1918)「国語仮名遣研究史上の一発見―石塚龍麿の仮名遣奥山路について」『帝国文学』26–11(1949)『文字及び仮名遣の研究(橋本進吉博士著作集 第3冊)』(岩波書店)。
7. ^ 大野 晋 (1953)『上代仮名遣の研究』(岩波書店) p. 126.
8. ^ 大野 晋 (1982)『仮名遣いと上代語』(岩波書店) p. 65.
9. ^ 有坂 秀世 (1931)「国語にあらはれる一種の母音交替について」『音声の研究』第4輯(1957年の『国語音韻史の研究 増補新版』(三省堂)
10. ^ Akira Miura, *English in Japanese*, Weatherhill, 1998.
11. ^ I nuovi caratteri sono dati dalla somma dei 1945 *jōyō kanji* e dei 293 *jinmeiyō kanji* usati per i nomi propri. A essere ormai desueti sono i circa 45,000 *kyūjitai*.

Bibliografia

- Claude Lévi-Strauss "Lezioni giapponesi", Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2010.
- Paolo Calvetti, "Introduzione alla storia della lingua giapponese", Istituto Universitario Orientale-Dipartimento di Studi Asiatici, 1999.
- Silvana De Maio, Carolina Negri, Junichi Oue (2007) "Corso di Lingua Giapponese" vol. 1. Hoepli. ISBN 978-88-203-3663-9
- Silvana De Maio, Carolina Negri, Junichi Oue (2007) "Corso di Lingua Giapponese" vol. 2. Hoepli. ISBN 978-88-203-3664-6
- Silvana De Maio, Carolina Negri, Junichi Oue (2008) "Corso di Lingua Giapponese" vol. 3. Hoepli. ISBN 978-88-203-3665-3
- Matilde Mastrangelo, Naoko Ozawa, Mariko Saito (2006) "Grammatica Giapponese". Hoepli ISBN 88-203-3616-2
- Kubota Yoko (1989). *Grammatica di giapponese moderno*. Libreria Editrice Cafoscarina. ISBN 88-85613-26-8
- Mariko Saito (2001). *Corso di lingua giapponese per italiani 1*. Bulzoni. ISBN 88-8319-387-3
- Mariko Saito (2003). *Corso di lingua giapponese per italiani 2*. Bulzoni. ISBN 88-8319-853-0
- Makino Seiichi, Tsutsui Michio (1991). *A dictionary of basic Japanese grammar*. Japan Publications Trading Co. ISBN 4-7890-0454-6
- Makino Seiichi, Tsutsui Michio (1995). *A dictionary of intermediate Japanese grammar*. Japan Publications Trading Co. ISBN 4-7890-0775-8
- Andrew Nelson, a cura di John Haig (1996). *The New Nelson Japanese-English Character Dictionary*. Tuttle Publishing. ISBN 0-8048-2036-8
- Mark Spahn, Wolfgang Hadamitzky (1996). *The Kanji Dictionary*. Tuttle Publishing. ISBN 0-8048-2058-9
- *Dizionario Shogakukan Italiano-Giapponese*. Shogakukan. ISBN 4-09-515402-0. (1999)
- *Dizionario Shogakukan Giapponese-Italiano*. Shogakukan. ISBN 4-09-515451-9. (1994)
- Remembering the kanji, James W. Heisig (imparare i kanji in modo facile e veloce) non disponibile in italiano (traduzione in corso).
- *Kana Un libro di esercizio (PDF)* (PDF), su *brng.jp*.

Voci correlate

- Kanji e bushu
- Kana
- Katakana
- Hiragana
- Hanzi e radicali Kangxi
- Dizionario Kangxi
- Cinese medio e varietà storiche di giapponese
- Pinyin
- Lingua coreana
- Hanja e busu (coreano)
- Chu nom
- JLPT
- Letteratura giapponese
- Lingua giapponese tardoantica
- Lingue nipponiche
- Linguaggio onorifico giapponese
- Origini della lingua giapponese
- Politica linguistica nel Giappone moderno
- Suffissi onorifici giapponesi

Altri progetti

- Wikibooks contiene testi o manuali sulla **lingua giapponese**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulla **lingua giapponese (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Japanese_language?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche sulla **lingua giapponese**
- Wikipedia ha un'edizione in **lingua giapponese (ja.wikipedia.org)**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Lingua giapponese* / *Lingua giapponese (altra versione)*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Lingua giapponese*, su *Ethnologue: Languages of the World*, Ethnologue.
- https://impararegiapponese.blogspot.it/ Blog online con lezioni per lo studio della lingua giapponese.
- Il Giapponese (https://web.archive.org/web/20150930093253/http://ilgiapponese.com/) Lezioni online e strumenti per lo studio della lingua giapponese.
- Imparare il giapponese (https://web.archive.org/web/20120320025103/http://www.italiajapan.net/nihongo/) Contiene lezioni sulla grammatica giapponese e sui kanji, materiale di studio e informazioni sulla lingua giapponese.

- Lezioni di giapponese online (https://web.archive.org/web/20080421050941/http://bandierejp.hp.infoseek.co.jp/ling.html), all'interno del sito Bandiere del Giappone. Il sito contiene anche lezioni sui kanji.
- *YYNIHONGO.JP*.
- *Dizionari Elettronici italiano-giapponese*, su *it.denshi-jisho.com*.
- Esercizi (https://web.archive.org/web/20071012020939/http://albis.vetsin.com/) per imparare il vocabolario di base del giapponese
- Vocabolario gratuito (https://web.archive.org/web/20190529031639/http://www.bestvoc.com/) quattro parole in giapponese ogni giorno
- Sushi Test (http://momo.jpf.go.jp/sushi/tomainJsp.action?request_locale=en_US) Archiviato (https://web.archive.org/web/20090403110722/http://momo.jpf.go.jp/sushi/tomainJsp.action?request_locale=en_US) il 3 aprile 2009 in Internet Archive., per verificare la conoscenza base della lingua mediante un divertente test che assegna i voti tramite varie tipologie di sushi.
- *Guida ai Jōyō kanji*, su *kanji.zinbun.kyoto-u.ac.jp*.
- (JA) *Un dizionario giapponese in linea*, su *dictionary.goo.ne.jp*.
- *Raccolta di dizionari italiano-giapponese*, su *lexicool.com*.
- (EN) *Kanji Alive* (https://web.archive.org/web/20051115143533/http://kanjialive.lib.uchicago.edu/main.php?page=overview&lang=en), una risorsa per lo studio dei kanji, disponibile in linea.
- (EN) *The Monash Nihongo ftp Archive* (http://ftp.monash.edu.au/pub/nihongo/00INDEX.html), un interessante sito molto ricco di collegamenti a risorse utili per chi studia il giapponese.
- (EN) *Rikai* (http://www.rikai.com/perl/Home.pl) Digitando l'indirizzo di una pagina web in giapponese, la apre aggiungendo dei *tooltip* di spiegazione per i *kanji*.
- (EN) Dizionario giapponese in linea (https://web.archive.org/web/20061105153700/http://www.j-talk.com/nihongo/search/index.php).
- (EN) Dizionario in linea (http://www.csse.monash.edu.au/~jwb/wwwjdic.html).
- (EN) *Japanese Course*, su *hesjapanese.com*.
- (EN) JWPce (http://www.physics.ucla.edu/~grosenth/japanese.html) Programma gratuito di scrittura giapponese.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 70 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=70) · LCCN (EN) sh85069643 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85069643) · GND (DE) 4114069-2 (https://d-nb.info/gnd/4114069-2) · BNF (FR) cb11932171r (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11932171r) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11932171r) · NDL (EN, JA) 00568376 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00568376)